

«Pluralismo per Praga»
Dubcek intervistato
per la prima volta
da un giornale Urss

Alexander Dubcek ha risposto alle domande del direttore del settimanale sovietico «Moskovskie Novosti», Egor Jakovlev, a Roma al seguito di Gorbaciov. L'intervista telefonica con Praga è stata trasmessa ieri mattina da «Italia Radio» e sarà pubblicata dalla rivista sovietica in edicola mercoledì. È la prima volta che un giornale dell'Urss ospita i giudizi di Dubcek sull'intervento militare che soffocò la Primavera.

Ci raccontati di questi 21 anni e 3 mesi dall'agosto '68 al novembre del 1988.

È difficile esprimere, sono stati anni molto duri non solo per me ma anche per gli altri, i miei amici. È un grande peccato che la dirigenza sovietica di allora e gli altri paesi del Patto di Varsavia non abbiano compreso. Non volevano vedere la cosa decisiva: si frenò allora la ricerca di una strada socialista che aveva il sostegno di tutto il popolo; allora il partito comunista era alla testa di quel movimento per la soluzione dei problemi della società. Ciò che succede ora non è paragonabile al sostegno che allora aveva il partito comunista, ciò oggi appare come una favola. Di positivo c'è oggi un movimento per la democratizzazione della nostra società, ma ora la pressione proviene dall'esterno del partito: è positivo che anche il partito cominci a cambiare, ma il danno è stato, molto grande e la situazione ora è più difficile perché si è persa la fiducia.

Io mi trovo a Roma nel gruppo dei giornalisti per la visita di Gorbaciov, e ieri sera Gorbaciov ha preso il tè con noi del gruppo stampa. Si è parlato molto della Cecoslovacchia e di lei. Ambarnov ha detto che gli uomini della «primavera» rappresentavano gli ideali del socialismo.

La risposta adesso è molto più difficile che 20 anni fa, non solo da noi ma in tutto il campo socialista.

Che cosa del programma della «primavera» resta ancora valido?

Oggi in primo piano vi è la questione del pluralismo... penso che fosse molto importante il sostegno delle forze socialiste e comuniste dell'Europa occidentale al nostro programma. Il fatto che ci si sia chiusi, dopo, a queste espe-

rienze, è stato un danno dal punto di vista di un movimento di sinistra in Europa. Inoltre io 22 anni fa, al plenum di ottobre, posi la questione del ruolo guida del partito: quel ruolo non è stabilito per legge, esso c'è se il partito sa indicare la soluzione dei problemi della società.

Lei resterà a lungo senza partito?

Io sono stato espulso dal partito, senza avere la possibilità di guardare negli occhi nessuno di quelli che, negli anni successivi, hanno affermato che «aiuto internazionalista» ha rafforzato l'amicizia con l'Urss. Nessuna propaganda poteva fare più danno di questa.

Quali sono i rapporti attuali fra Cecoslovacchia e Urss, e soprattutto quali vorrebbe che fossero.

In Cecoslovacchia vi è sempre stato un atteggiamento che io definirei «russofilo». Non vi sono episodi nella storia dei rapporti fra i due paesi che possano aver avuto un'influenza negativa, solo quella macchia nera. È un peccato che proprio l'Unione Sovietica non abbia risolto questa questione, e il suo atteggiamento ha rafforzato i quadri brezhneviani, per loro è stato un terreno molto propizio, voi potete immaginare il danno causato al nucleo del partito: l'espulsione di quadri che in media da più di 20 anni erano iscritti, liquidati, perché rifiutavano di accettare l'invasione... scusate non trovo un altro termine, l'invasione.

Non abbiamo pubblicato qualche numero in la lettera di uno scrittore, Danil Grana, agli amici cecoslovacchi. Racconta di come anche per noi sono stati anni molto duri, io la capisco, ci capisco.

In Cecoslovacchia un tema dei membri del partito è stato espulso. Ora, a 20 anni di distanza, tutto è più difficile. Ma ora bisogna guardare in avanti, pensare al futuro.

In Cecoslovacchia sul «Rudé Právo» la parola al leader del Forum Havel
L'opposizione in cerca d'identità

Dopo la condanna dell'invasione del '68, comincia a delinearsi la mappa politica della nuova Cecoslovacchia. «Obroda» pensa alla creazione di una grande forza socialdemocratica. Il Pč vara, nel nome dei valori della Primavera, il «programma d'azione» per il suo prossimo congresso. E, lungo la strada, trova un imprevedibile difensore: Vaclav Havel, intervistato dal «Rudé Právo».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. «Rientrare nel partito? In nessun caso». Milos Hajek pronuncia queste ultime parole in buon italiano, saltando la mediazione dell'interprete. Nel 1968 era rettore della Scuola di partito. Ora dirige il «Club Obroda», l'organizzazione che è tornata a raggruppare alla luce del sole gli uomini e le idee della Primavera. Ci riceve nell'intervallo della conferenza che il gruppo tiene nella sua nuova sede del Palazzo Fontanka, in quel Parco della cultura e del riposo dove il Partito comunista al potere usava irraggiare uomini per le sue grandi manifestazioni di massa. Ma non è del passato che

Hajek vuol parlarci. E neppure di un presente appiattito su una banale volontà di rivalessa, semplice ed opaco riflesso di due decenni di umiliazioni. Obroda, dice, non è una organizzazione di reduci in attesa di riabilitazione. È la storia scorre senza ripetersi.

«Certo», afferma «la rivalutazione dei fatti del '68 da parte del Partito comunista ci piacerà. Ma giunge troppo tardi. È triste pensare che sia così. Ed è triste pensare all'occasione che si è perduta allora. Ma vent'anni non sono una semplice parentesi e, comunque, la svolta del Pč è arrivata alla coda di avvenimenti che delineano, in Cecoslovacchia

e nel mondo, una situazione radicalmente nuova. Il problema non è più, e forse non è mai stato, quello di riabilitare gli uomini della Primavera, peraltro già ampiamente riabilitati dai fatti; bensì quello di delineare, per tutto il paese, una prospettiva politica percorribile».

Pensate, gli chiediamo, alla formazione di un nuovo partito? «La discussione è in corso», risponde. «Ma sia che Obroda decida di restare un club, sia che si trasformi in partito, penso che la situazione esiga la creazione di una grande forza socialista e democratica, affiliata all'Internazionale socialista. Non siamo i soli su questo cammino. C'è il nuovo partito socialdemocratico cecoslovacco di Netbalek, c'è il movimento per le libertà civili e politiche di Hos. Siamo cercando forme di collaborazione e di intesa».

Anche con i riformisti del Pč? «Anche. Con i comunisti, del resto, ci siamo già incontrati. E, dopo l'incontro, abbiamo inviato a tutte le forze politiche, Pč incluso, una proposta di cooperazione e con-

fronto. Finora non abbiamo ricevuto risposta».

Questo dice Milos Hajek. E le sue parole riflettono i movimenti che, in questi giorni di apparente bonaccia, vanno attraversando la scena politica cecoslovacca. Come se, dopo il grande terremoto, il quadro sconvolto delle forze in campo tendesse a riassettersi sotto la spinta di nuove e più piccole scosse. Ieri il Comitato centrale del Partito comunista ha reso pubblico il «programma d'azione» che servirà da base per il prossimo congresso convocato per il 26 di gennaio. Un documento che in qualche misura va oltre quella semplice revisione e condanna degli avvenimenti del 1968 che già la commissione per il marxismo-leninismo aveva auspicato.

Secondo la lunga elaborazione, all'origine della crisi del partito vi sarebbe, infatti, «la rinuncia ad una critica radicale delle deformazioni dello stalinismo». Un dato che non soltanto ha spinto il comunismo cecoslovacco a spegnere vent'anni fa le volontà riformiste che erano nate al suo in-

terno, o a comprendere con colpevole ritardo oggi il senso e la portata dei sommovimenti che attraversano l'Est europeo; ma che, più in generale, lo ha portato a recidere le radici che lo legavano alle «tradizioni democratiche della nazione». Per questo, afferma il documento, il rinnovamento del partito deve ricollegarsi alla «rivoluzione nazionale democratica del febbraio 1948 ed alle riforme del gennaio 1968».

Non si tratta di una ammissione di poco conto. Poiché, con queste parole, il partito — sia pure in termini ancora soltanto ambiguitamente impliciti — di fatto riconosce, o comincia a riconoscere, come la fonte della tirannia vada ricercata nel maluso che, negli anni del dopoguerra, venne fatto di quell'ampio consenso (il 38% dei voti) conquistato sul terreno della competizione democratica. Una grande opportunità, anche questa, sacrificata al dogma cupo del monopolio del potere. Per distruggere e non per pro muovere la democrazia.

Riuscirà il Pč a riagganciarsi

a queste ormai lontanissime radici? O davvero — come dice Milos Hajek e come moltissimi indizi confermano — tutto è arrivato troppo tardi?

Saranno i fatti a rispondere. Ma intanto — in un ennesimo segnale dei tempi che cambiano — il Pč, o meglio, i suoi tormentati resti, hanno trovato il più inatteso dei difensori: Vaclav Havel, il leader del Forum civico, per tre volte incarcerato dal regime che sta morendo. Intervistato dal «Rudé Právo», organo ufficiale del partito, Havel ha detto: «Credo che tra i membri del Partito comunista ci siano, persone intelligenti e capaci che in questi anni, come tutti, sono stati costretti al silenzio. Ed ha aggiunto: «Mi pare importante che il Pč si trasformi in un partito moderno e che, privato del monopolio del potere, trovi un suo ruolo all'interno di un nuovo sistema democratico».

Parole confortanti. E non solo per i migliori tra i comunisti cecoslovacchi. Dopo decenni di coercizione, questa «rivoluzione praghese», sembra davvero potersi consumare nella tolleranza.

Prendendo posizione a nome del Politburo del Pcus contro il ripristino di uno Stato indipendente al di fuori del quadro dell'Urss e la creazione di un partito comunista indipendente dal Pcus, Gorbaciov afferma inoltre che una tale linea di sviluppo «metterebbe in questione le fondamenta principali della casa europea postbellica».

Il Politburo del Pcus è convinto che sia inammissibile dividere i comunisti su linee nazionali e sociali. Soltanto un partito unico di internazionalisti, che rappresenti tutti i popoli dell'Urss — conclude il leader sovietico — può servire a garantire il rinnovamento del paese, la rinascita nazionale ed il progresso di ciascuna nazione, con il simultaneo sviluppo armonioso delle relazioni interetiche».

Intanto un osseto è stato ucciso e altri 38 sono rimasti feriti nell'attacco armato condotto da un gruppo di nazionalisti georgiani nella città di Zichvali nell'Ossezia meridionale, una regione compresa nella repubblica sovietica della Georgia (Caucaso).

Lo ha riferito il giornalista e scrittore osseto Ruslan Galasov, il quale ha aggiunto che da tempo gli abitanti dell'Ossezia meridionale sono oggetto di aggressioni da parte di una banda di estremisti nazionalisti georgiani, i quali si oppongono con la violenza alle richieste degli osseti del sud di riunificarsi all'Ossezia settentrionale (che è invece una repubblica autonoma dell'Urss).

Un altro scandalo è emerso infine ieri sera: con la rivelazione, diramata dall'agenzia ufficiale di informazione And, di forniture di armamenti segretamente inviati dalla società tedesca orientale Ines GmbH in Medio Oriente, in Africa e nell'America meridionale.

Opinione pubblica indignata dopo le accuse di tangenti per molti ex dirigenti della Sed
Il capo politico della Rdt pronto a dimettersi. Oggi due catene umane si incrociano a Berlino

La corruzione rischia di travolgere Krenz

Due catene umane attraverso il territorio della Rdt si incrociano oggi a Berlino. La manifestazione è stata indetta dalla Chiesa evangelica come «segnale di speranza e decisione per il rinnovamento democratico». Intanto vacilla la posizione di Krenz (dichiaratosi disponibile alle dimissioni), dopo che una commissione di deputati ha indagato su casi di corruzione dei passati dirigenti del paese.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Due catene umane, oggi, in questa prima domenica d'Avvento, collegano quattro punti estremi del territorio della Rdt, incrociandosi a Berlino. Da mezzogiorno alle 12,15 un numero non calcolabile di persone si danno la mano lungo la strada F-96, dall'estremo nord, dalla città di Sassnitz, sull'isola di Rügen fino a Zittau, presso il confine cecoslovacco e sulla strada F-2, da Schwedt, al confine con la Polonia, fino a

Hirschberg, a sud, al confine con la Repubblica federale. L'azione risponde a un appello lanciato per prima dalla chiesa di Griefswald e raccolto dall'Opera assistenziale di tutte le chiese evangeliche.

La catena umana per la democrazia, una libera manifestazione di cittadini impegnati fino a qualche settimana fa, come impensabili sarebbero stati i concetti che Wolf Biermann ha tenuto ieri sera a Berlino e l'altro ieri a Lipsia,

«la città alla quale devo se oggi posso di nuovo cantare qui, davanti a voi, dopo essere stato privato per tredici anni della cittadinanza di questo paese» — ha detto con la voce rotta dall'emozione. — E ha cantato tutto il suo disprezzo per i responsabili della crisi che sconvolge la Rdt.

Così come impensabile fino a qualche settimana fa è stata una seduta della Camera dei deputati che mette sotto accusa i governanti e i dirigenti comunisti per quarant'anni al governo del paese. Venerdì sera, alla Camera del popolo, il presidente della commissione parlamentare speciale per l'esame di casi di abuso di potere, corruzione, arricchimento personale e altri fatti sui quali grava il sospetto di violazione della legge, il democratico cristiano Heinrich Toepitz aveva appena finito di leggere in un silenzio glaciale

il primo, martellante rapporto di alcuni giorni di lavoro della commissione. Un deputato della Sed, Wolfgang Herger, ha letto una dichiarazione «in nome del gruppo». «Le cose che abbiamo ascoltato — ha detto — ci riempiono di sdegno profondo, queste degenerezioni sono incompatibili con gli ideali e i fini del nostro partito, la degenerazione totale della democrazia ha permesso che un gruppo di persone, con l'arricchimento individuale, la corruzione, l'appropriazione di beni pubblici abbiano potuto sporcare gravemente il nome del nostro partito». È andato avanti così per alcuni minuti, fino ad assicurare che il suo gruppo e il partito sono impegnati affinché «senza riguardo per le persone, i responsabili siano chiamati a rispondere».

Il nome che ricorre più frequente è quello di Wandlitz, il

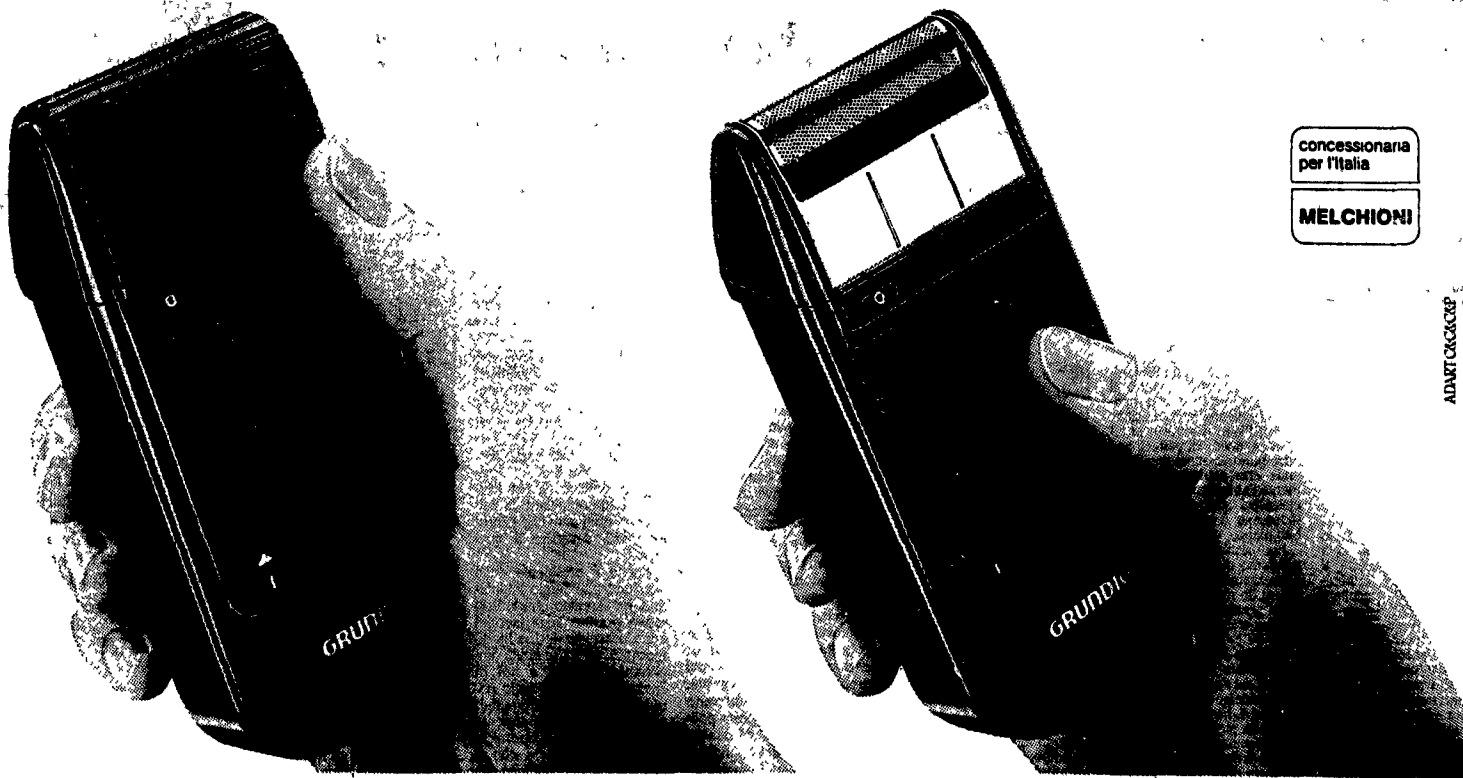
villaggio a venti chilometri a nord di Berlino, sulla strada 109, sulle rive del lago omonimo e coronato da boschi. Qui in un bosco, protette da ogni indiscrezione sorgono le residenze con piscina e solarium che occupavano quelli dell'ufficio politico della Sed ora spodestati; a portata di mano i magazzini esclusivi, forniti con merci scelte di importazione occidentale. Sono emersi dai lavori della commissione episodi di tangenti e esportazioni di capitali in Svizzera di dirigenti. A questo punto non è esclusa l'espulsione di qualche «ex pezzo grosso» e dello stesso Honecker. Intanto ieri un alto esponente della Sed, Hans-Joachim Willerding, si è dimesso dai suoi incarichi nel Comitato centrale e nell'ufficio politico. La decisione di Willerding, che si è detto poco fiducioso nelle possibilità dei nuovi ver-

tici della Sed di portare avanti il processo riformistico, sono un nuovo colpo al leader Egon Krenz. Fischiato da migliaia di comunisti, durante un comizio, Krenz ha detto di essere pronto a dimettersi, se questo è ciò che vuole la base del partito. Ma guai per Krenz vengono anche dagli operai di una importante fabbrica di Berlino est che chiedono la sua sostituzione al vertice del partito e dallo Stato: «Egon Krenz, in quanto presidente di una commissione elettorale responsabile di avere falsificato i risultati di elezioni, è inaccettabile per noi».

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia
MELCHIONI

ADVERT/CK&CP